

ROTTURA A DESTRA.

«E la governabilità?» Abete critica il polo del Cavaliere

«Il paese ha bisogno di maggiore, non di minore governabilità». Il presidente di Confindustria è scontento di come vanno le cose nella discussione sulla formazione del governo, ma respinge l'ipotesi di nuove elezioni.



Luigi Abete G. Giovannetti

RITANNA ARMENI

ROMA. «Il paese ha votato per migliorare la governabilità, non per peggiorarla». Il presidente della Confindustria ha contrattaccato. Di fronte alle accuse, i rimproveri, le critiche lanciate nei giorni scorsi dai «berlusconiani» dell'organizzazione ha convocato una conferenza stampa per ribadire proprio quella linea che era stata messa sotto accusa.

chi deve guidare il paese ma agli organismi competenti a cominciare dalla Presidenza della Repubblica. E al parlamento e alle forze politiche spetta il compito di trovare nuove regole.

Polemica con Confapi

In fine la polemica diretta con i grandi accusatori di questi giorni a cominciare dal presidente della Confapi, Cocchio, che aveva accusato la Confindustria di essere conservativa, succube dei «grandi» e superata dai tempi e aveva proposto ai piccoli imprenditori di lasciarsi far unirsi alla Confapi.

Risposta alle critiche

Da Viale dell'Astronomia quindi si risponde con decisione alle critiche di questi giorni. Si ironizza con chi nei giorni successivi alla vittoria della destra ha attaccato e ha pensato di indebolire il vertice confindustriale.

«Non siamo contenti»

Ma la Confindustria non è certamente soddisfatta di come stanno andando le cose nella discussione sulla formazione del nuovo governo. E tanto meno lo è dei litigi che stanno dilaniando il polo di destra.

Conferenza stampa a Roma. «Non siamo affatto contenti» «Sarà l'accordo tra le forze sociali a garantire stabilità»



Così Liberation aveva profetizzato lo scontro

Era stato lungimirante Willem, il vignettista del quotidiano francese Liberation, quando aveva preparato per il numero del 30 marzo la vignetta che qui di lato pubblichiamo. I risultati delle elezioni italiane erano stati resi noti da poche ore e i tre soci del polo della libertà, appena usciti vittoriosi dal responso delle urne, vengono disegnati festeggianti insieme.

«Fascisti, separatisti e avventurieri»

Bordate del Guardian, la stampa estera diffida dell'Italia

Cento articoli sul dopo elezioni pubblicati dai più grandi giornali del mondo in una settimana. Novanta contengono giudizi negativi sulla situazione. I corrispondenti esteri, insomma, non lesinano critiche ad un Polo che si è sciolto come neve al sole la notte stessa delle elezioni.

sua, una manovra. Quello che invece non riesco a capire è l'atteggiamento di un elettorato che è certamente tra i più politicizzati del mondo. E invece gli italiani si sono comportati come "la donna è mobile" qual piuma al vento.

sul piano ideologico che su quello dei programmi. Il governo che nasce, nasce male. Non è quel governo a una voce, conservatore, in cui i mercati sembravano sperare.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Ed il mondo sta a guardare questa litigiosa Italia del dopo voto. L'analisi e trae conseguenze non certo positive. Provare (o meglio) leggere i giornali stranieri per credere. Le antenne attente dei corrispondenti di stanza nello Stivale segnalano ai loro lettori difficoltà e contraddizioni di una seconda repubblica nata sotto il segno della litigiosità.

Alla ricerca di qualcuno che la pensi diversamente si è messo anche l'ufficio stampa del Ministero degli Esteri, che ha fornito un'accurata rassegna stampa al ministro Andreotta. Su cento articoli presi dai più importanti giornali del mondo novanta non lesinano critiche al voto degli italiani.

L'Independent ha inviato in Italia Fiona Leney. Un occhio meno abituato all'imprevedibilità del nostro Paese e, quindi, forse addirittura più critico. «Mi sembra una situazione non rassicurante. Quando aveva vinto il polo della libertà c'erano già dubbi sulla componente neofascista. Però, a far da contraltare, c'era la verifica della possibilità di un avvicinamento al bipolarismo.

La redazione nega il gradimento dopo il cambio di linea imposto dall'editore

«Unione sarda» a destra, direttore bocciato

Bocciata la svolta a destra dell'«Unione sarda»: il nuovo direttore, Antonangelo Liori, 30 anni, il più giovane alla guida di un quotidiano italiano, voluto dall'editore Grauso per dare un segnale di cambiamento «in sintonia col nuovo clima politico», non ha ottenuto il gradimento della redazione.

tera operazione.

«Questo voto - sottolinea Giancarlo Chirra, del comitato di redazione - è la conferma che sono ancora vive le preoccupazioni emerse in seguito all'intervento dell'editore all'indomani delle elezioni politiche».

La svolta impressa dall'editore Nicola Grauso, insomma, incontra grossi ostacoli proprio all'interno del suo quotidiano. Un giornale sempre meno gradito alla destra, come hanno dichiarato apertamente gli stessi esponenti di «Forza Italia», all'indomani del successo elettorale. E soprattutto, un giornale ormai in vista alla stessa massoneria, che proprio in Sardegna ha uno dei centri di potere più forti, attorno all'ex gran Maestro, Armando Corona.

Non era piaciuta, nei mesi scorsi, la pubblicazione (tardiva, in verità, rispetto all'altro quotidiano sardo) degli elenchi degli affiliati

alle logge massoniche nel capoluogo. Poi, all'indomani delle elezioni, c'è stato un articolo che ha portato allo scoperto i collegamenti tra la massoneria e le liste di Berlusconi durante la campagna elettorale. Sarà un caso, ma il giorno dopo l'editore Nicola Grauso ha ottenuto le dimissioni del direttore, Arturo Clavot, dei due vice, Antonello Madeddu e Gintarquinio Sini, mentre un dussissimo braccio di ferro sindacale è tuttora in corso per quanto riguarda il capocronista Giorgio Pisano.

solo tra i giornalisti e i loro organismi sindacali, ma tra le stesse forze politiche autonomistiche. Preoccupati si sono dichiarati tra gli altri il presidente della giunta regionale, Antonello Cabras, il leader sardista Mario Melis, e il segretario dei Popolari, Antonello Soro. E proprio sul pluralismo e la libertà dell'informazione, il Pds sardo ha deciso di aprire la sua prima campagna del dopo elezioni. «Le decisioni e le dichiarazioni dell'editore dell'Unione sarda - ha sottolineato il segretario regionale, Giorgio Macciotta - evidenziano una concezione dell'informazione subalterna, più attenta alle correnti dominanti che è del tutto incompatibile con le esigenze democratiche della moderna civiltà».

L'assemblea di redazione ha intanto approvato un pacchetto di cinque giorni di sciopero a disposizione del Cdr.

Mercoledì 13 aprile in edicola con l'Unità Corrado Guzzanti Il libro de Kipli I LIBRI DELL'UNITÀ

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Era annunciato come un cambio «indolore», un «rinovamento nella continuità» e nel rispetto delle «regole del pluralismo», ma oltre metà dei giornalisti dell'«Unione sarda» - il maggior quotidiano dell'isola, uno dei più antichi e diffusi giornali locali d'Italia - evidentemente non ci hanno creduto.

giornale non più in sintonia col nuovo clima politico di destra, non ha passato la prova del gradimento. Ventidue colleghi gli hanno votato contro, altri tre si sono astenuti, mentre i sei sono fermati a ventuno. Risultato: una bocciatura. Non tanto per il giovane direttore - il più giovane d'Italia - o per il suo programma di sostanziale «continuità» illustrato all'assemblea, quanto per il segno di «normalizzazione politica» che connotava l'in-